



L'onomastica peligna tra variazione, identità e contatto

EDOARDO MIDDEI

ABSTRACT

The land inhabited by the Paeligni is one of the most interesting area with respect to linguistic variation among both Sabellian languages and Latin. In the last fifty years, the epigraphic evidences coming from that area have been carefully investigated, in the perspective of its linguistic position at crossroad of Sabellian and Latin varieties. Particularly this area was diachronically and synchronically influenced by both Northern and Southern Sabellian languages and dialectal Latin. The personal names, which form the main part of the epigraphic corpus chronologically concentrated in the stage of the Romanization, reflect typical features pointing to a specific identity of that area, through alternating standardization and non-standardisation.

KEYWORDS: personal names, Latin and Sabellian varieties, Paelignian area.

1. Introduzione

Nell'ambito delle lingue sabelliche l'area peligna è tra le più interessanti per misurare i fenomeni di identità legati alla variazione e al contatto tra lingue diverse e varietà della stessa lingua. La documentazione definibile come peligna, costituita in tutto da una cinquantina di iscrizioni, si iscrive, infatti, entro coordinate spazio-temporali relativamente ristrette: geograficamente ricopre i territori dei tre *municipia* romani, cioè *Sulmo*, *Corfinium* e *Superaequum*, mentre cronologicamente si concentra nell'arco di un secolo, tra circa il 150 e il 50 a.C.

La lingua della documentazione epigrafica peligna appare, infatti, caratterizzata da varietà legate all'intersezione di flussi linguistici diversi sia del latino sia delle lingue sabelliche. Per questa ragione, l'area linguistica peligna è stata oggetto di ripetuti interessi per lo studio sia della sua collocazione linguistica (Meiser, 1987) sia delle diversificazioni interne alle lingue sabelliche sia della variazione regionale del latino (Lazzeroni, 1965; Adams, 2007) sia dei fenomeni di bilinguismo (Dupraz, 2008). Rispetto alle altre regioni sabelliche quest'area ha la peculiarità di mostrare notevoli variazioni e un

basso grado di standardizzazione (Adjego, 2012). Il peligno sembra infatti investito da forze che da una parte lo spingono verso l'osco (es. presenza dell'anaptissi: *salaus*), dall'altra verso il latino (es. assenza dell'anaptissi: *Herclit*), dall'altra verso un arcaismo ipercharacterizzato (es. *pristafalacirix*) (Adjego, 2012).

Tale condizione scaturisce dal sovrapporsi delle diverse varietà in epoche successive. Infatti, in epoca più antica, dall'ambiente peligno provengono iscrizioni del gruppo sud-piceno, testimonianza del fatto che quest'area faceva parte dello spazio linguistico-culturale della 'grande Sabina' arcaica di cui condivideva la varietà linguistica e il sistema alfabetico; e, dall'altro, alle notizie circa i processi di romanizzazione del territorio peligno, legati a fenomeni immigratori e emigratori. Infine sempre nell'arco cronologico interessato dalla documentazione epigrafica si colloca la centralità, certo non casuale, che il territorio peligno ha avuto almeno nella prima fase del *Bellum Sociale* (90 a.C.), allorché a *Corfinium* fu stabilita la capitale dei popoli italici insorti contro Roma, a cui fu dato il nome di *Italica*. La cesura che si riscontra nei *corpora* epigrafici delle diverse regioni italiche, tra quella preromana e quella romana, si deve al comune processo di romanizzazione che assume in ogni territorio peculiarità proprie (Benelli, 2001: 8-9). Nello specifico la documentazione definita propriamente peligna si concentra tra il II e il I a.C. e si caratterizza per l'incrocio di varietà settentrionali e meridionali delle lingue sabelliche oltre che di varietà diverse del latino, qui investigate tramite il filtro dell'onomastica personale (Lazzeroni, 1965; 1976; Meiser, 1987).

L'antroponimia è infatti uno dei dati salienti dell'identità individuale in rapporto alle dinamiche della comunità e permette di valutare in che misura le suddette varietà linguistiche si riflettono nei nomi personali. Il lavoro si focalizza quindi sulle innovazioni del peligno indotte dalla latinizzazione e sulle resistenze di conservazione delle strutture sabelliche (Langslow, 2012: 298-300) analizzando, per campionatura, solo alcune componenti dell'onomastica personale.

2. *Struttura dell'analisi*

La valutazione del sistema delle designazioni personali peligne viene condotta sulla base dei seguenti parametri:

- a. la struttura della formula (monomembre, bimembre o trimembre):
monomembre (Idion(imo)); bimembre (Pren(ome)+Gent(ilizio));
trimembre (Pren+Gent+Patr(onimico));
quadrimembre (Pren+Gent+Patr+Cogn(omen));
- b. l'ordine sintattico degli elementi onomastici:
Pren+Patr+Gent (sistema sabellico settentrionale);
Pren+Gent+Patr (sistema sabellico meridionale);
- c. espressione del termine per "figlio" dopo il patronimico:
omissione del termine per "figlio" (uso sabellico);
espressione del termine per "figlio" (uso latino);
- d. dinamica di innovazione e di conservazione del repertorio dei prenomi:
repertorio aperto (uso sabellico); repertorio ristretto (uso romano);
- e. sistema abbreviativo:
monolittero (sistema romano); bi- e trilittero (sistema sabellico) con ulteriori differenziazioni tra settentrionale e meridionale;
- f. l'onomastica femminile:
monomembre e minore varietà del repertorio (sistema romano);
plurimembre e maggiore varietà del repertorio (sistema sabellico).

3. *La struttura della formula (monomembre, bimembre o trimembre)*

La documentazione peligna presenta sempre una formula onomastica standardizzata nell'ordine degli elementi Pren+Gent+Patr, in cui il patronimico segue sempre il gentilizio. Occasionale, ma comunque rappresentativa nell'insieme, è l'aggiunta di un *cognomen*, così come ha un'incidenza significativa rispetto alle altre aree delle lingue sabelliche la presenza, sia pure non sistematica, della marca di filiazione abbreviata: *f(i)lius* (Jiménez Zamudio, 1986: 167-169).

I diversi tipi di strutture legate al numero e varietà dei componenti sono così esemplificabili nel peligno:

- (1) a. bimembre: Pren+Gent: *St. Ponties/C. Anaes* (*ImIt* Corf. 11¹)
- b. trimembre: Pren+Gent+Patr: *P. Sadries T./V. Popdis T.* (*ImIt* Corf. 1)
Pren+Gent+Patr+F: *T. Cristidis T.f.* (*ImIt* Corf. 3)
- c. quadrimembre: Pren+Gent+Patr+Cogn: *V. Anniaes V. Calavan.*
(*ImIt* Corf. 15)

¹ Per le iscrizioni sabelliche l'edizione di riferimento è CRAWFORD (2012): *Imagines Italicae = ImIt*; per quelle latine il *CIL*.

Non sono, invece, attestate designazioni monomembri, costituite cioè dal solo idionimo.

4. *L'ordine sintattico degli elementi onomastici*

Le lingue sabelliche conoscono una diversa distribuzione del patronimico rispetto al nucleo prenome e gentilizio:

- I) Pren+Patr+Gent è il sistema sabellico settentrionale, caratteristico dell'umbro e dei dialetti affini²:
- (2) a. umbro: *V. L. Varie T. C. Fulonie* (*ImIt* Tad. 3)
 b. volsco³: *Ma. Ca. Tafanies* (*ImIt* Vel. 1)
- II) Pren+Gent+Patr è il sistema sabellico meridionale, condiviso dall'osco, dal latino e, come si nota negli esempi del punto (1a), generalizzato nel peligno.
- III) Nell'epigrafia sabellica più antica non si registra un ordine consolidato, circostanza che ha indotto a concludere che la formula onomastica delle iscrizioni sudpicene (VI-V a.C.) non avesse ancora subito una standardizzazione sintattica⁴ (Marinetti, 1985: 111, 155):
- (3) a. sudpic. Idion: *-]Alšjes* (*ImIt* I. Praet. 6)
 b. Pren+Gent: *Petroh Púpuni* (*ImIt* As. Pic 3)
 c. (Pren)+Patr+Gent: *-] Taluis /Petrúnis* (*ImIt* Fal. 2)
 d. Pren+Patr+Etnico⁵: *Nouínis Pete/ronis Ešfidans* (*ImIt* Fal. 3)
 e. Pren+Patr+F: *K]auiēh Kaiúeis puqlos* (*ImIt* Super. 1)
 f. Patr+Pren⁶: *Trebegies Titúí* (*ImIt* I. Praet. 1)

² All'infuori dell'umbro questo ordine sintattico, forse arcaico, sopravvive in poche e dibattute iscrizioni di ambito osco meridionale come: [...] *Αλαπονισ Πακρηισ Οπιεσ* (*ImIt* Cosil. 1). Altri esempi non sono accettati in maniera unanime con proposte interpretative diverse (LA REGINA, 2002). Tuttavia la discussione sulla maggiore antichità dell'uno o dell'altro ordine sintattico resta aperta, non essendo, oltretutto decisiva in tal senso la documentazione paleosabellica (LAZZERONI, 1974: 284-287; CAMPANILE, 1981: 43).

³ L'attribuzione al volsco appartiene ad una tradizione consolidata (VETTER, 1953: 156; RIX, 2002: 66), che si basa sul luogo di ritrovamento del bronzo che è Velletri. Linguisticamente il testo potrebbe essere considerato come umbro. CRAWFORD (2012: 340) è cauto nell'attribuzione ad un particolare ambiente, identificando l'iscrizione con un generico *Latium*.

⁴ Tuttavia, nelle iscrizioni paleosabelliche l'assenza di un ordine prevalente può essere imputata alla tipologia testuale, da molti considerata poetica, che può aver condotto all'abbandono delle formule standard (EICHNER, 1988-1990; MERCADO, 2012).

⁵ Per la considerazione di *Ešfidans* come gentilizio ci si riferisce a MARTZLOFF (2013: 140). Tale interpretazione creerebbe un parallelo con la formula umbra es. *Vuuçis Titis Teteies* (TI Ib 45). Per le affinità testuali tra sudpiceno e umbro si rimanda a RIX (2009: 253).

⁶ Le forme *Apaio-*, *Trebegies*, *Titoi-* nelle iscrizioni sudpicene non sono di interpretazione

Nell'esempio (3e) (*ImIt* Super. 1), che, tra l'altro, proviene proprio dal territorio peligno, il prenome è seguito dal solo patronimico, probabile riflesso dello stadio più antico, comune alle designazioni personali di diversi ambiti del mondo indoeuropeo. Altro fatto arcaico potrebbe anche essere l'espressione del termine *puqlob* per esprimere la filiazione che viene in seguito omesso in tutta l'area sabellica. Di grande interesse è la posizione del patronimico subito dopo il nome individuale, che sarebbe conservato nell'area umbra dove appunto la filiazione è interposta tra prenome e gentilizio.

In conclusione, la sintassi della formula peligna rispecchia fedelmente quella delle formule latine e si presenta molto più regolare di quella osca. Contrariamente alle varietà sabelliche più antiche fissa un ordine degli elementi stabile non condividendo minimamente l'ordine sintattico umbro.

5. Espressione del termine per "figlio" dopo il patronimico

Le formule onomastiche peligne mostrano spesso, ma non uniformemente, l'espressione della marca della filiazione generalizzata come abbreviazione acrofonica *f*, indotta dal termine latino *filius*.

5.1. L'espressione della filiazione in latino

Il latino utilizza *filius* come termine di valenza giuridica indicante la filiazione legittima fin dagli albori della tradizione epigrafica e letteraria (Lejeune, 1967: 68). Tuttavia, il quadro documentario è complicato dalla concorrenza con il termine *puer* che, ai primordi della letteratura, tende ad essere utilizzato nelle indicazioni delle genealogie divine (Lejeune, 1967: 69), ma anche nell'onomastica personale (Lazzeroni, 1971: 2-3):

- (4) a. lat. *Fortuna Divo fleia* (*CIL* I² 60)
 b. *L. D(e)cumius M. f(i)lius* (*CIL* I² 1445)

Una convergenza di *puer* e di *filius* è testimoniata dal frammento di Livio Andronico:

- (5) *Sancta puer Saturni filia regina* (Liv. Andr. Frg. 158 b)

univoca: tra onomastica e lessico cfr. MARINETTI (1985), EICHNER (1993: 66), MARTZLOFF (2013: 144).

La storia della lingua latina ha visto prevalere e generalizzarsi il tipo *filius*. Tale generalizzazione è condivisa anche dal falisco e dal venetico (lat. *filius/a*; fal. *fileo/bileo*; ven. *filia*; mess. *billes/*bilia*), che hanno sostituito il termine riconducibile alla base **db(e)h₁l/a*, “figlio” derivata da **dbeh₁-* “allattare, allevare” (che si ritrova in diverse lingue indoeuropee: gr. $\theta\eta\lambda\acute{\eta}$ “mammella”, lett. *dēls* “figlio”, lic. *tideimi* “figlio”: cfr. Beekes, 2010: 546) a quello ereditato **suH-nu-* condiviso da un gruppo maggioritario di lingue (es. a.ind. *sūnū-*; got. *sunus*; lit. *sūnū*) e che, invece è totalmente scomparso nelle diverse lingue dell’Italia antica.

5.2. Il termine “figlio” nelle lingue sabelliche

L’espressione dell’elemento *filius*, comunissima nell’epigrafia latina è totalmente assente nell’epigrafia sabellica prelatina (Lejeune, 1976: 48). La sua presenza nell’epigrafia peligna e, eccezionalmente in un esempio osco dal Sannio: *G. Paapii(s) G.f. (ImIt Terv. 36)* e in uno umbro *fel (ImIt Tuder 8)* può essere considerata un sicuro latinismo. La singolarità di tale forma è segnalata dalla tipologia abbreviativa diversa dal latino: u. *fel* ≠ lat. *f.* La latinità di tale espressione si evince da fattori interni all’umbro: *feliuf, filiu* delle Tavole Iguvine (Ia 14, VI b 3) hanno il significato di “lattante”, attribuito a maialini destinati ad offerta sacrificale. *Fel* è dunque un uso eccezionale, un calco semantico del termine indigeno attestato dalle Tavole, a cui sono stati estesi il valore e la funzione del latino *filius*. L’ordine sintattico latino della formula: *Ca. Puplece Ca. fel.* è a conferma di questa teoria (Lazzeroni, 1971: 7)⁷.

Il termine sabellico per “figlio” si trova una volta nella documentazione del sudpiceno, nella già citata iscrizione dal territorio peligno posposto al patronimico (Prosdocimi, 1980: 243-247): *Kaúieh Kaiúies puqloh (ImIt Super. 1)*. La peculiarità lessicale di *puklo-* risalente ad una morfostruttura **putlo-* condivisa dall’a.ind. *putra-* segna una netta differenziazione di uso rispetto al latino arcaico. La sua continuità anche in epoca più tarda è mostrata dalla sua attestazione eccezionale in un’iscrizione osca da Capua dove compare nella sequenza *Pakiui Kluvatiuii Valaimas puklui (ImIt Cap. 34)*. Tale eccezionalità si correla con il tipo di documento. Si tratta, infatti, di un testo

⁷ Diversamente, in favore della sabellicità di *fel.* si è pronunciata ROCCA (1996: 137-9), che prende come modello dell’antichità di questo tipo di struttura il sudpiceno *k]aúieh kaiúies puqloh (ImIt Super. 1)* di cui riprodurrebbe lo stesso ordine sintattico, pur con diversa scelta lessicale: Pren+Patr+*pukloh* (PROSDOCIMI, 1980: 244).

di maledizione e l'indicazione della filiazione si riferisce non alla paternità, bensì alla maternità, circostanza che fuoriusciva dai canoni consueti della formula onomastica ufficiale. È stato perfino messo in dubbio se il soggetto della filiazione (indicato dal nome *Valaima*) sia un essere umano o divino o più esattamente un epiteto di una divinità infernale femminile, designata eufemisticamente come "Ottima" (Lejeune, 1967: 75). In tale caso l'uso di *puklo-* si giustificerebbe in relazione alla filiazione divina, che si conserva nel nome dei Dioscuri, attestato in ambito marso e peligno come calco del nome greco Διόσκουροι (Lejeune, 1967; Lazzeroni, 1971: 6-7; Poccetti, 2015) confermando il carattere conservativo della teonimia:

- (6) a. pel. *Ioviois puclois* (*ImIt* Sulmo 2)
 b. mars. *I]ovies pucle[s* (*ImIt* Marr. 2)

Tuttavia, tale termine specifico per "figlio" nelle lingue sabelliche è omesso nelle formule onomastiche delle persone⁸.

Le formule onomastiche peligne presentano un uso limitato del termine per "figlio" sempre nella sigla *f.* in designazioni sia maschili sia femminili:

- (7) a. *L.Taties L.f.* (*ImIt* Corf. 5)
 b. *A. Aufidis C.f.* (*ImIt* Corf. 33)
 c. *V. Loucies Ob.f.* (*ImIt* Sulmo 19)
 d. *Vib. Ptruna V.f.* (*ImIt* Corf. 24)

L'ingresso dell'uso della marca per "figlio" nelle iscrizioni peligne si mette anche in relazione all'uso della sigla *l.*, per *libertus* che doveva servire a distinguere la diversa condizione sociale tra liberi e affrancati. L'introduzione di queste marche nelle denominazioni personali caratterizzate da basi onomastiche e marche morfologiche locali mette in contrasto la conservazione di tratti culturali locali rispetto all'inserimento nei cardini sociali ed istituzionali della società romana. Questo inserimento è comunque graduale e discontinuo. Infatti sulla base dell'analisi statistica sulle circa 68 formule onomastiche peligne sicure, cinque presentano la sigla *l.* per *libertus* e solo

⁸ Una situazione analoga sia per l'uso di un termine diverso dal latino sia per la sua presenza occasionale nelle designazioni personali si presenta con il termine per "figlia" che continua la forma i.e. **d^hugh₂tēr* (UNTERMANN, 2000: 306; BEEKES, 2010: 561) attestato dall'osco, come mostra un epitafio di una donna da *Teanum: Ep. Lúvkiiú Min. futír* (*ImIt* T. Sid. 18). Tale termine è impiegato anche per le filiazioni divine, come testimoniato dal bronzo di Agnone: *futrei Kerriai; futrei* (*ImIt* Terven. 34, a, b).

nove la marca *f*, di cui sette casi in denominazioni maschili e due femminili.

Rispetto alla totale assenza o comunque alla rarità nelle altre lingue sabelliche l'uso della sigla *f* è da considerare rilevante poiché insieme al totale accoglimento della sintassi latina nella formula onomastica mostra un atteggiamento favorevole alla latinizzazione, esemplificato da questa totale sovrapposizione formulare:

- (8) a. lat. *C. Fufcius C.f.* (*CIL* X 3758)
 = b. pel. *L. Taties L.f.* (*ImIt* Corf. 33); *C. Aufidis C.f.* (*ImIt* Corf. 5)

In queste formule l'unico tratto locale resta il morfo del gentilizio.

6. *Dinamica di innovazione e di conservazione del repertorio dei prenomi*

La varietà dei sistemi di abbreviazioni nella documentazione peligna rende difficile isolare un nucleo compatto di prenomi maschili riconoscibili come tipici di questo ambiente.

Non è sempre agevole distinguere le basi onomastiche sulla base delle abbreviazioni, in specifico quelle propriamente latine da quelle propriamente sabelliche, operazione che deve necessariamente includere le aree finitime a quella peligna, cioè quella marsa, marrucina, vestina, investite, tuttavia, da diversi processi di latinizzazione (Dupraz, 2008).

Il nucleo dei prenomi sabellici di pertinenza prettamente peligna resiste ancora nel I a.C., e questo è il segno di una forte identità locale che si oppone ai flussi della romanizzazione. In questo novero possono essere inseriti *Vibius*, *Lucius*, *Titus*, *Salvius*, *Obellius*, *Publius*, *Novius*, *Numerius*, *Ouius*, *Trebius* e *Pacius*. Per alcune abbreviazioni non si ha un'interpretazione accettata concordemente (es. *S.*, *Te.*).

Tra le basi che possono essere isolate se ne riconoscono alcune comuni al latino, all'osco e al sabellico come *C(aius)* = *Gaius*, *L(ucius)* e *T(itus)*, altre prettamente sabelliche come *Vibius*, *Salvius* e *Pacius* che rappresentano l'80% delle attestazioni.

Un ulteriore esame della documentazione, considerando anche le iscrizioni latine, porta le attestazioni dei prenomi addirittura a 28, numero estremamente superiore a quello delle iscrizioni latine (meno di dieci). In sostanza la documentazione peligna fa emergere la presenza di un numero

più elevato di prenomi rispetto a quelli canonicamente utilizzati dal latino (Salomies, 1987: 18) o dall'etrusco coevo (Benelli, 2006: 37).

Molti prenomi latini, ancora vitali in peligno, a Roma stavano uscendo dall'uso, come anche i prenomi propriamente peligni, che ancora nel II secolo erano produttivi, nel I a.C. sono ormai in via di scomparsa. Questo coincide con la romanizzazione politica e amministrativa successiva alla guerra sociale, che portò alla diffusione dell'epigrafia e della cultura romana, che comportò la totale integrazione nelle strutture della cittadinanza romana (Langslow, 2012: 301).

Tale quadro sembra delineare in seno alla società peligna una condizione contrastante tra integrazione romana e sopravvivenza di tradizioni locali, manifestata dalla conservazione del patrimonio onomastico locale indigeno. Questa condizione fa emergere l'identità composita della società peligna (Dupraz, 2008: 122-125).

7. *Sistema abbreviativo*

Anche nel sistema delle abbreviazioni onomastiche l'area peligna mette in contrasto fenomeni appartenenti all'uso romano e fatti residuali delle tradizioni indigene. Il sistema abbreviativo riguarda essenzialmente i prenomi, mentre non tocca i gentilizi. Nell'antroponimia romana il numero dei prenomi tende a ridursi drasticamente in modo da rendere immediatamente riconoscibili le relative abbreviazioni monolittere, ridotte a poche sigle. Tale sistema era basato sul principio acrofonico (es. *P.* = *Publius*; *M.* = *Marcus*) e appare già standardizzato nel corso dell'ultimo secolo dell'epoca repubblicana, come mostra l'epigrafia latina.

Tuttavia, in epoca arcaica il latino come le altre lingue dell'Italia antica non conoscevano l'uso delle sigle onomastiche, come ci mostra, per le lingue sabelliche la documentazione sudpicena. Ora, anche a seguito dell'introduzione delle abbreviazioni, nell'ambito delle lingue sabelliche si crea una partizione tra un'area settentrionale, dove appaiono, oltre ad abbreviazioni monolittere, anche abbreviazioni bilittere, costituite per lo più dalla sillaba iniziale del prenome come per esempio in umbro⁹:

⁹ Per un panorama dell'uso delle abbreviazioni nell'onomastica delle lingue dell'Italia antica cfr. GIACOMELLI (1975), LEJEUNE (1976), MARCHESE (1997).

- (9) a. *Pa. Vi. Pacuies* (*ImIt Antinum* 1)
 b. *Ma. Ca. Tafanies* (*ImIt Vel.* 1)

Le abbreviazioni riscontrate nelle lingue settentrionali si differenziano da quelle caratteristiche dell'osco, che, quando sono digrafiche, sono costituite da consonanti di sillabe diverse (es. *Pk* = *Pakis*; *Mz* = *Minaz*).

Nei gentilizi peligni, rari sono i casi di troncamento operati secondo vari criteri, comuni all'uso tanto osco quanto latino:

- (10) a. *Salvia Obel. Ou.* (*ImIt Corf.* 21)
 b. *V. Peumpuni(s) L.* (*ImIt Super.* 6)
 c. [...]*mul. Salavid. V*[...] (*ImIt Corf.* 26)

Anche sotto questo punto di vista, che non è linguistico, ma culturale, l'epigrafia peligna mostra una situazione variegata. Infatti, sono presenti abbreviazioni monolittere di tipo romano, come, per esempio:

- (11) a. *C. Suetdis G.* (*ImIt Corf.* 2)
 b. *T. Cristidis T.f.* (*ImIt Corf.* 3)

Che questa consuetudine sia attribuibile ad influsso latino è segnalato dal fatto che appare essenzialmente in coincidenza con prenomi in uso nell'onomastica romana (es. *T.* = *Titus*; *C.* = *Gaius*).

Tuttavia, l'onomastica peligna presenta anche altri tipi di abbreviazione, cioè mediante digrafi o trigrafi, che si riscontrano nei prenomi non latini quali:

- (12) a. *Sta. Apunies T.l.* (*ImIt Corf.* 17)
 b. *Pac. Salavidies /Pac.* (*ImIt Corf.* 27)
 c. *St. Ponties* (*ImIt Sulmo* 2)
 d. *Pe. Iegies* (*ImIt Sulmo* 13)
 e. *S. Titis Sa.* (*ImIt Sulmo* 20)

Un aspetto del tutto particolare dell'onomastica peligna è costituito dalle designazioni femminili che si caratterizzano per due peculiarità, reciprocamente interrelate, cioè l'ampiezza del repertorio che si distingue da quello romano e il raro ricorso alle abbreviazioni:

- (13) a. *Salvia Obel. Ou.* (*ImIt Corf.* 21)
 b. *Brata Polf. Sa.* (*ImIt Sul.* 7)

In definitiva, le abbreviazioni antroponimiche della documentazione peligna in cui risaltano difformità ed apparenti incoerenze sono, in realtà, il frutto dell'incrocio di flussi culturali diversi. In particolare, l'accoglimento del sistema romano (cioè le abbreviazioni monolittere) si affianca alla conservazione di tratti della cultura sabellica 'settentrionale', condivisa cioè dall'umbro con l'uso di abbreviazioni costituite da digrafi e trigrafi. In realtà, il diverso sistema di abbreviazioni va perfettamente in parallelo con la varietà del repertorio onomastico poiché le abbreviazioni monolittere, non casualmente, si applicano a prenomi diffusi e comuni nel mondo romano, mentre digrafi e trigrafi appartengono a prenomi tipicamente sabellici e, nel caso specifico, dell'area settentrionale. D'altra parte, spicca anche la divergenza rispetto alle formule oscche, che attestano prenomi e patronimici sempre abbreviati ma in forma meno drastica rispetto a quelli latini, se non, addirittura, del tutto esenti da abbreviazioni (Lejeune, 1976: 63). Tutto ciò mette in evidenza quanto il sistema onomastico peligno, per quanto concentrato in un arco spazio-temporale ristretto, fosse lontano da una completa standardizzazione e in quale misura anche nell'uso di abbreviazioni onomastiche si rifletta la condizione composita della società peligna di cui il *corpus* epigrafico rappresenta una campionatura sufficientemente rappresentativa.

Infine, al di fuori dell'onomastica, ma pur sempre nell'ambito delle designazioni personali si riscontrano in ambiente peligno abbreviazioni di elementi che marcano la condizione sociale, come i già citati *f(i)lius* e *l(ib)ertus*. Tali elementi, in principio estranei alla cultura sabellica, servono ad indicare lo *status* sociale degli individui, di cui rivelano l'inserimento nell'organizzazione della società romana. Altre abbreviazioni occasionali riguardano attività professionali come *nut(rix)* (*ImIt* Corf. 10), qualifica presente in iscrizioni latine di altre zone (es. *CIL* I² 45 da Nemi) e forse un'ulteriore elemento distintivo per la nascita all'interno della famiglia, se non già in funzione di vero e proprio *cognomen*, cioè *Post = Post(erus)* o *Post(umus)* (*ImIt* Sulmo 16).

8. *L'onomastica femminile*

L'epigrafa dell'area peligna presenta un numero percentualmente elevato di denominazioni relative a donne rispetto all'intero dossier documentario ben superiore all'intera documentazione sabellica.

L'onomastica femminile di area peligna si caratterizza per due peculia-

rità rispetto al sistema romano: l'una è il numero degli elementi, l'altra è la varietà del repertorio. In ambiente peligno non si riscontra nessuna denominazione femminile monomembre, diversamente dal sistema romano: le formule sono costituite da due o tre elementi. Tale dato fa emergere una divaricazione rispetto al resto della documentazione sabellica, dove, peraltro, i nomi di donne sono relativamente rari. In osco a fronte di una denominazione trimembre come, per esempio *Ep(...) Lúkiú Mi(...) futír* (*ImIt* T. Sid. 18), si riscontrano casi isolati di denominazioni monomembri basati sui gentilizi (Lejeune, 1976: 58) come *Abvdiu* (*ImIt* T. Sid. 24) e *Pakiu* (*ImIt* Pom. 91) che sono suscettibili di influsso romano.

Quanto al numero degli elementi la denominazione femminile standard ne prevede due, in apparenza indipendentemente dalle classi sociali, perché sono comuni sia a persone di rango più elevato, come le sacerdotesse di Cerere (es. *ImIt* Corf. 7) sia a liberte (es. *ImIt* Corf. 12) sia ad addette della vita familiare (es. *ImIt* Corf. 10). Un solo documento ne presenta tre: si tratta dell'epitafio poetico di una sacerdotessa di Cerere che per le sue caratteristiche meriterà una trattazione separata.

L'altra peculiarità saliente riguarda la varietà del repertorio verificabile nella straordinaria abbondanza di prenomi in rapporto al numero dei testi disponibili. Come già detto, l'assenza delle abbreviazioni drastiche come avviene per i prenomi maschili e il ricorso invece a quelle per troncamento si giustifica in rapporto alla varietà del repertorio onomastico femminile.

Nelle denominazioni femminili romane i prenomi sono, in genere, funzionali all'identificazione della donna nell'ambito familiare e costituiscono un numero assai ristretto legato all'ordine della nascita come per esempio i primi ordinali: *Prima*, *Secunda*, *Tertia*, mentre *Quinta* e *Sexta* non sono attestate e c'è un solo esempio di *Septuma* (Kajanto, 1977: 148-149). Nelle iscrizioni più antiche sono presenti infatti solo pochi esempi di nomi che fuoriescono da questo novero, es. *Cesula Atilia* (*CIL* I² 376 da Preneste) e *V(ibia) Oppia* (*CIL* I 1407) di probabile origine osca. Nella letteratura sono poche le donne che mantengono un prenome, e spesso, quando lo fanno, sono di origine italica.

La peculiarità dei prenomi femminili peligni risiede nel fatto di non avere la controparte maschile, come nei casi di *Brata Polf. Sa.* (*ImIt* Sulmo 7), *Suntla Sabdia* (*ImIt* Corf. 10), *Saluta Acca L.* (*ImIt* Corf. 13). Talvolta il nome femminile è il corrispettivo di un prenome maschile, sempre locale, abbreviato: per esempio, *Salvia* si collega a *Sa.*, *Vibia* a *Vib.* (*ImIt* Corf. 21). Un parallelismo della scarsa propensione all'uso di abbreviazioni nei nomi

femminili si trova anche in umbro, come: *Tupleia Puplece* (*ImIt* Tuder 6), *Numesier Varea Folenia* (*ImIt* Umbria 3). Il sistema dei prenomi femminili si mostra non standardizzato analogamente a quello dei prenomi maschili (Pocetti, 1982: 333).

Inoltre, i prenomi femminili peligni, grazie anche al fatto di essere scritti per esteso, si mostrano trasparenti rispetto al lessico: *Saluta*, col significato di “Benvenuta” mai attestato al di fuori di Sulmona e Corfinio è nome tipicamente peligno con il più alto rango di occorrenze tra i prenomi femminili: *Saluta Musesa Pa.* (*ImIt* Sulmo 6); *Saluta Scaifia V.* (*ImIt* Corf. 7) (Pocetti, 1982: 341); *Brata* dalla stessa radice del lat. *gratus* (Rix, 2000: 208), nel senso di “Gradita” esprime la gioia per la nascita della figlia: *Brata Ania* (*ImIt* Sulmo 4). Diversamente dal latino, dove *Gratus* ha come unico impiego nell’onomastica quello di *cognomen* per schiavi e liberti, questo elemento funge da prenome femminile in ambiente peligno (Pocetti, 1982: 333).

Da segnalare, infine, l’*hapax* *Suntla* nella formula *Suntla/Sabdia nutr(ix)* (*ImIt* Corf. 10). La morfostruttura del nome suggerisce una forma del lessico a suffisso *-lo-*. Secondo un’ipotesi risalente a Conway (1897: 660) dietro tale forma si celerebbe un nome ‘parlante’, cioè una formazione nominale **sum-to-la* da una radice **seuH-/suH-* “partorire”, da cui muove **suH-nu* “figlio” (LIV: 538). Tale nome personale potrebbe esprimere un ruolo correlato al parto o alla nascita, correlandosi al ruolo professionale di “nutrice” che viene esplicitato nell’epitafio (Pocetti, 1982: 336).

8.1. Il caso di Corfinium 6

Nel panorama epigrafico peligno emerge l’eccezionalità dell’iscrizione *Corfinium* 6, detta di *Herentas*. Si tratta di un epitafio funerario di una sacerdotessa di Cerere che si presenta del tutto peculiare anche sotto il profilo dell’onomastica, costituita da tre elementi non in successione all’interno di un testo poetico: *Prismu, Petiedu, Vibdu* (*ImIt* Corf. 6)¹⁰.

I nomi presentano un marcato tratto sabellico arcaico, cioè la chiusura di *a > u*, che si trova nell’umbro e nell’osco, ma che è scomparso nel resto della documentazione peligna coeva (Lazzeroni, 1976). Ciascuna di queste componenti trova ampi paralleli in latino (es. *Vibia Prima*: *CIL* IX 2032). Più complessa è l’identificazione della funzione di ciascuno di questi elementi: *Prismu* svolge la funzione di prenome riproducendo, però, in forma

¹⁰ Per lo studio dettagliato di questa iscrizione si rimanda a MARTZLOFF (2014).

indigena l'uso latino di utilizzare per i prenomi femminili i primi quattro numerali ordinali, ispirati all'ordine della nascita (Campanile, 1996: 995), dunque un'abitudine onomastica latina camuffata da una fonetica sabellica arcaizzante, che altrove è assente nell'onomastica sabellica.

Più problematica è l'identificazione della funzione degli altri due elementi che hanno veste di gentilizi in considerazione del fatto che la grafia *-đu* che li accomuna manifesta l'affricazione del nesso *-dj-* e dunque l'identificazione del suffisso *-idjo-*.

Notevole è la frequenza del suffisso **-jdios* nella formazione di gentilizi peligni:

- (14) a. *Suntla/Sabdia nutr(ix)* (*ImIt* Corf. 10)
 b. *T. Cristidis T. l.* (*ImIt* Corf. 4)
 c. *Ob. Ovidis L.* (*ImIt* Corf. 23)
 d. *Pac. Salavidies/Pac.* (*ImIt* Corf. 27)
 e. *V. Vibedis N.* (*ImIt* Corf. 29)

Il tipo morfologico continua anche nell'onomastica latina locale (es. *Aufidius, Ovidius, Salvidius*, ecc.) (Buonocore, 1984). Tuttavia, la documentazione indigena mostra una varietà di condizione della vocale antecedente il suffisso: a) vocale /i/ (es. *Salavidies*); b) vocale /e/ (es. *Vibedis*); c) vocale /ie/ (es. *Ovidis*); d) sincope (es. *Sabdia*). Nella latinizzazione queste varietà si riducono sostanzialmente a due: il tipo a) cioè *-idius* e il tipo c) cioè *Petiedius*. I pochi esempi dei tipi in *-edius* (come *Vibedius*) o in *-iedius* (come *Petiedius*) tendono ad essere residuali.

L'elemento morfologico che ne è alla base è il suffisso *-ido-* con le sue varianti usato per indicare l'appartenenza, quindi in concorrenza con il valore basilico di *-jos* (es. lat. *lucidus, albidus*, ecc.) (Leumann, 1977: 329-330), con cui si combina nella formazione dei gentilizi. Il suo impiego nell'onomastica per indicare la discendenza o la filiazione è noto nelle lingue dell'Italia antica e in greco (Lazzeroni, 1966). Un esempio del latino arcaico è offerto dalla possibile lettura *Gavidos* in un graffito arcaico (*CIL* I² 474), che mostra l'isofunzionalità di *-idos* con *-jos* essendo *Gavidos* comparabile a *Gavios* (> *Gaios*). È probabile che *-idos* essendo presente, come visto, anche nel lessico, sia stato rideterminato con *-jos* dando luogo appunto a *-idios*, ma diverso è l'esito della vocale antecedente il suffisso, poiché talvolta il suffisso *-ido-* si aggiunge ad un tema già marcato da *-jos*, altre no. La diversità di trattamento della vocale antecedente al suffisso rispecchia questa situazione: *Petiedu* < *Pet-jo-+-id-jo*; *Vibđu* < *Vib-+jo*.

I due elementi hanno corrispettivi nell'ambito sabellico e in particolare nell'epigrafia peligna e muovono da basi onomastiche ben note in forma latina *Pettius* e *Vibius*, attestate tra i Peligni ed entrambe suscettibili di etimologia indoeuropea. Quanto a *Vibius*, genuino prenome sabellico, è entrato in latino e in etrusco già in tempi molto arcaici (Weiss, 2010). In ambito peligno il nome è attestato anche nelle denominazioni femminili come mostra la formula *Vibea. Metia. T.* (Buonocore e Poccetti, 2013). A sua volta *Vibdu* pone il problema della sincope vocalica, avendo come confronto più diretto in ambito peligno il gentilizio *Vibedis* trasposto in latino *Vibedius*, anche come nome femminile *Vibedia* (Buonocore, 1984: 216). Tuttavia, significativamente non compare mai con la sincope della vocale interna, che pertanto è da considerarsi anch'essa come arcaismo. Anche *Petiedu* è continuato nel latino *Petiedius* conservato nelle iscrizioni locali (*CIL IX 3327, 3657, 3743*). In questo caso la grafia del gentilizio nella forma latina corrisponde perfettamente a quella dell'iscrizione.

9. Conclusioni

L'onomastica personale peligna si colloca entro un quadro di forte influenza dei modelli latini, ma contrassegnato da vistose resistenze della cultura locale, a sua volta legata al retaggio dell'antica appartenenza all'area settentrionale delle lingue sabelliche.

Di conseguenza l'onomastica peligna si connota per la tensione tra fatti di conservazione, tra cui alcuni artificiosi in quanto risultato di ipercaratterizzazione, come nel caso dell'iscrizione *Corfinium 6*, e fatti di innovazione legati all'influsso sia dell'osco sia del latino.

Gli influssi latini sono variamente riflessi dalla morfologia, dalle tipologie di abbreviazione, dalle sigle indicanti la condizione di libero e di affrancato, e dall'ordine sintattico degli elementi, ma sempre in un'amalgama con le specificità locali. Forti tratti della cultura indigena spiccano nell'onomastica femminile tanto nell'uso di prenomi specifici e nella loro varietà dei prenomi quanto nella struttura della formula. Anche nell'adesione agli influssi romani l'area peligna mostra aspetti autonomi sia nelle scelte onomastiche, evidenti nei *praenomina*, sia nel tipo di strutture designative. Questo carattere identitario resiste per un qualche tempo anche dopo la definitiva romanizzazione.

Bibliografia

- ADAMS, J.N. (2007), *The Regional Diversification of Latin 200 BC-600 AD*, Cambridge University Press, Cambridge.
- ADJEGO, I.-X. (2012), *Oscó central y meridional frente a oscó del norte (¿ o más bien estandarización frente a no estandarización ?)*, in «Mélanges de l'École française de Rome: antiquité», 124, 2, pp. 309-317.
- BEEKES, R. (2010), *Etymological Dictionary of Greek*, Brill, Leiden-Boston.
- BENELLI, E. (2001), *The Romanization of Italy through the epigraphic record*, in KEAY, S. e TERRENATO, N. (2001, eds.), *Italy and the West: comparative issues in Romanization*, Oxbow Books, Oxford, pp. 7-16.
- BENELLI, E. (2006), *Iscrizioni etrusche*, SACI edizioni, Ancona.
- BUNOCORE, M. e POCSETTI, P. (2013), *Una nuova iscrizione peligna del gruppo «An(a)c(e)ta»*, in «Epigraphica», 75, 1-2, pp. 59-106.
- BUNOCORE, M. (1984), *Nomina peligni*, in «Miscellanea Greca e Romana», 9, pp. 179-218.
- CAMPANILE, E. (1981), *Prolegomeni ad un'analisi della variazione linguistica nei dialetti italici e nel gallico*, in «AIQN», 3, pp. 37-46 [ora in POCSETTI, P. (2008, a cura di), *Latina e Italica*, Fabrizio Serra, Pisa-Roma, pp. 735-744].
- CAMPANILE, E. (1993), *Stammbaum e Sprachbund. Il caso dell'onomastica femminile nel mondo latino e italico*, in «Incontri Linguistici», 16, pp. 45-60 [ora in POCSETTI, P. (2008, a cura di), *Latina e Italica*, Fabrizio Serra, Pisa-Roma, pp. 991-1000].
- CRAWFORD, M. (2012), *Imagines Italicae*, Institute of Classical Studies, London.
- DUPRAZ, É. (2008), *Des prénoms sabelliques aux prénoms latin en pays nord-osque*, in POCSETTI, P. (2008, a cura di), *Les prénoms de l'Italie antique*, Fabrizio Serra, Pisa-Roma, pp. 111-132.
- EICHNER, H. (1988-1990a), *Pikenische Pietas. Das Zeugnis des Südpikenischen Cippus von Castignano*, in «Die Sprache», 34, pp. 198-206.
- EICHNER, H. (1988-1990b), *Ein Heldendenkmal der Sabiner mit trochäischen Epigramm eines pikenischen Plautus des fünften Jahrhunderts*, in «Die Sprache», 34, pp. 195-197.
- GIACOMELLI, G. (1975), *Sigle pronominali nelle lingue dell'Italia antica*, in CAFARELLO, N. (1975, a cura di), *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Olschki, Firenze, pp. 339-351.

- JIMÉNEZ ZAMUDIO, R. (1986), *Estudio del dialecto peligno y de su entorno lingüístico*, Gráficas Varona, Salamanca.
- KAJANTO, I. (1977), *On the peculiarities of women's nomenclature*, in DUVAL, N. (1967, éd.), *L'Onomastique Latine*, Editions du C.N.R.S., Paris, pp. 147-160.
- LANGSLOW, D. (2012), *Integration, identity, and language shift: strengths and weaknesses of the 'linguistic' evidence*, in SASKIA, T. e ROSELAAR, T. (2012, eds.), *Processes of Integration and Identity Formation in the Roman Republic (Mnemosyne supplements)*, Brill, Leiden-Boston, pp. 289-310.
- LA REGINA, A. (2002), *La formula onomastica osca in Lucania e nel Bruzio*, in «Eutopia», 2, 2, pp. 57-69.
- LAZZERONI, R. (1966), *Sulla preistoria del suffisso onomastico gr. -ιδης, lat. -idius, messap. -ides, ecc.*, in «Studi e Saggi Linguistici», 6, pp. 96-115.
- LAZZERONI, R. (1971), *Contatti di lingue e culture nell'Italia antica: Il nome del figlio e dei Dioscuri*, in «Studi e Saggi Linguistici», 11, pp. 1-21.
- LAZZERONI, R. (1974), *Contatti di lingue e culture nell'Italia antica: il patronimico nella formula onomastica*, in «Studi e Saggi Linguistici», 14, pp. 275-306.
- LAZZERONI, R. (1976), *Differenze linguistiche nel territorio dell'Abruzzo e del Molise in epoca italica*, in DEVOTO, G., PAGLIARO, A. e PISANI, V. (1976, a cura di), *Scritti in onore di G. Bonfante*. Vol. 1, Paideia, Brescia, pp. 389-399.
- LEJEUNE, M. (1967), «<Fils> et <Fille> dans les langues de l'Italie ancienne», in «Bulletin de la Société de Linguistique», 62, pp. 67-86.
- LEJEUNE, M. (1976), *L'anthroponymie osque*, Les Belles Lettres, Paris.
- LEUMANN, M., HOFMANN, J. e SZANTYR, A. (1977), *Lateinische Grammatik*, Beck, München.
- MARCHESE, M.P. (1997), *Sulle abbreviazioni onomastiche dell'osco*, in CATAGNOTI, A. (1997, a cura di), *Studi linguistici offerti a Gabriella Giacomelli dagli amici e dagli allievi*, Unipress, Padova, pp. 241-245.
- LIV = RIX, H. (2001), *Lexikon der Indogermanischen Verben*, Reichert Verlag, Wiesbaden.
- MARINETTI, A. (1981), *Il sudpiceno come italico (e sabino?)*, in «Studi Etruschi», 49, pp. 113-158.
- MARINETTI, A. (1985), *Le iscrizioni sud-picene*, Fabrizio Serra, Firenze.
- MARTZLOFF, V. (2013), *Die südpikeischen Namen zwischen Onomastik und Wortschatz*, in GARCÍA RAMÓN, J.L., KÖLLIGAN, D., POCETTI, P. e WOL-

- BERG, L. (2013, Hrsg.), *Sprachkontakt und Kulturkontakt im alten Italien: Onomastik und Lexikon* (= *Linguarum Varietas*, 2013, 2), Fabrizio Serra, Roma-Pisa, pp. 139-156.
- MARTZLOFF, V. (2014), *Nouveaux regards sur l'inscription nord-osque de Herentas (Ve 213 : ST Pg 9). Contribution à l'étude du lexique pélignien et italique*, in «Wékwo», 1, pp. 131-184.
- MEISER, G. (1987), *Pälignisch, Latein und Sudpikenisch*, in «Glotta», 65, pp. 104-125.
- MERCADO, A. (2012), *Italic Verse. A Study of the Poetic Remains of Old Latin, Faliscan, and Sabellian*, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck Bereich Sprachwissenschaft, Innsbruck.
- POCETTI, P. (1982), *Bemerkungen zu den paelignischen Personennamen*, in «Beiträge zur Namenforschung», 17, pp. 329-343.
- POCETTI, P. (2015), *A case-study of different strategies of translation between language and religion: the names of the Dioskouroi in ancient Italy*, in GARCÍA RAMÓN, J.L., KÖLLIGAN, D. e WOLBERG, L. (2015, eds.), *Strategies of translation: language contact and poetic language (Akten des Workshops Köln 17-18 Dezember 2010)*, «Linguarum Varietas», 4, Fabrizio Serra, Pisa-Roma, pp. 109-127.
- PROSDOCIMI, A. L. (1980), *Studi sull'italico. 1) Una nuova iscrizione osca da Schiavi d'Abruzzo. 2) aspetti sintattici nelle iscrizioni italiche. 3) Sul sistema onomastico italico: appunti per il dossier*, in «Studi Etruschi», 48, pp. 187-249.
- RIX, H. (1972), *Zum Ursprung des römisch-mittelitalischen Gentilnamensystems*, in TEMPORINI, H. (1972, Hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*. Vol. 1, 2, De Gruyter, Berlin-New York, pp. 700-758.
- RIX, H. (2000), *Oskisch brateis bratom, lateinisch grates*, in HINTZE, A. e TICHY, E. (2000, Hrsg.), *Anusantatyai. Festschrift für Johanna Narten zum 70. Geburtstag*, Dettelbach, Röhl, pp. 207-229.
- RIX, H. (2002), *Sabellische Texte*, Winter, Heidelberg.
- ROCCA, G. (1996), *Iscrizioni umbre minori*, Olschki, Firenze.
- SALOMIES, O. (1987), *Die Römischen Vornamen*, Societas Scientiarum Fennica, Helsinki.
- UNTERMANN, J. (2000), *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Winter, Heidelberg.
- VETTER, E. (1953), *Handbuch der Italischen Dialekte*, Winter, Heidelberg.

WEISS, M. (2010), *Two Sabellic Praenomina*, in KIM, R., OETTINGER, N., RIEKEN, E. e WEISS, M. (2010, eds.), *Ex Anatolia Lux. Anatolian and Indo-European studies in honour of H. Craig Melchert*, Beech Stave Press, Ann Arbor-NewYork, pp. 363-374.

EDOARDO MIDDEI
Dipartimento di Studi umanistici
Università degli Studi di Macerata
Via Garibaldi 20
62100 Macerata (Italy)
edoardo.middei@gmail.com

